

L'appello: un polo per l'agenda Draghi

Lo strappo di Azione di Carlo Calenda con Enrico Letta mette in imbarazzo anche il Pd lombardo, alle prese in questi giorni con la definizione delle liste per le elezioni Politiche del 25 settembre. Nel frattempo, l'ex sindaco Gabriele Albertini, Guido Della Frera e numerosi amministratori lombardi hanno firmato un appello per la costituzione di un terzo polo, che «partendo da un accordo tra Renzi e Calenda possa accogliere chi crede sia necessario realizzare l'agenda Draghi».

di **Andrea Montanari**

● a pagina 5

• VERSO LE ELEZIONI

Albertini e l'appello per il cantiere terzo polo "Sì all'agenda Draghi"

Dopo la rottura tra Calenda e il Pd cambia il toto-candidati nei collegi. L'ex sindaco guida il fronte lombardo che spinge per un accordo al centro

La corsa solitaria di Azione aiuterebbe anche il progetto di Letizia Moratti
di **Andrea Montanari**

Lo strappo di Azione di Carlo Calenda con Enrico Letta mette in imbarazzo anche il Pd lombardo. Alle prese in questi giorni con la definizione delle liste per le elezioni Politiche del 25 settembre, che devono essere depositate entro lunedì 22. In ballo ora c'è il destino di due o tre collegi della Città Metropolitana, che il centrosinistra finora giudicava contendibili. Al di fuori del collegio Milano Centro della Camera e di quello del Sena-

to che il Pd, invece, considera blindati. Per non parlare delle possibili ricadute sulla composizione della coalizione per le Regionali del 2023. Dopo che Azione si è autosospesa dalle riunioni del tavolo di confronto sul programma, e lo stesso Calenda ha affacciato l'ipotesi di appoggiare una eventuale candidatura di Letizia Moratti se il Pd proseguisse in Lombardia il dialogo con il Movimento Cinque stelle e scegliesse un candidato troppo sbilanciato a sinistra.

«Volevamo portare avanti l'agenda Draghi con il Pd, ci abbiamo sperato, ci ho sperato, ma si stava creando un mostro incomprensibile per molti, troppi», taglia corto il coordinatore lombardo di Azione Niccolò Carretta.

Bocche cucite alla segreteria regionale del Pd, che aspetta nei prossimi giorni di ricevere dai vertici nazionali le risposte alle rose di candidati che sono stati proposti e ora dovrà rifare i calcoli. Non tace Lia Quartapelle che parla di «errore politico grave di Calenda». La parlamentare piddina sostiene che «dopo Cinque stelle, Le-



ga e Forza Italia, anche Calenda calpesta il vero lascito dell'esperienza Draghi: cioè unire posizioni diverse per ricostruire l'Italia».

Non la pensa così il coordinatore di Italia Viva Gianluca Pomo, che scandisce: «Ci avevamo visto giusto. Da subito, avevamo capito che non era l'alleanza giusta per i riformisti. Questo è il momento di continuare a lavorare. Rispettiamo la scelta di Calenda e di Azione e attendiamo gli sviluppi». Nel frattempo, l'ex sindaco Gabriele Albertini, Guido Della Frera e numerosi amministratori lombardi hanno firmato un appello per la costituzione di un terzo polo, che «partendo da un accordo tra Renzi

e Calenda possa accogliere chi crede sia necessario realizzare l'agenda Draghi e non si riconosce nelle coalizioni di destra e di sinistra».

C'è rammarico, invece, nelle parole di Fulvio Giacomassi di Centro con Tabacci, che conferma: «Stiamo ragionando sul da farsi. È evidente che quanto è successo non ci voleva perché ovviamente indebolisce la coalizione, ma bisogna prenderne atto e rispettare le decisioni di tutti. Il rischio ovviamente è che ci sia una ricaduta anche sulle Regionali, ma aspettiamo. Il lavoro fatto non va disperso».

Da sinistra, Carlo Porcari di Articolo 1, però, non drammatizza: «A

livello nazionale non cambia nulla. In questo momento siamo concentrati sulle procedure per la presentazione delle liste. Questo non vuol dire che i temi regionali non entreranno nella campagna elettorale. Riteniamo che non sarà la partita tra Fontana e Moratti e che il centrosinistra dovrà avere la forza di dire la sua. È Azione che si è autoesclusa». Anche il Cinque stelle Nicola Di Marco osserva che «Azione replica a livello nazionale ciò che pochi mesi fa aveva fatto in Lombardia, prima aderendo ai tavoli di lavoro delle forze che si oppongono a Fontana e poi abbandonandoli pochi giorni dopo, senza che vi fosse una reale giustificazione».